

## ELEMENTI VEGETALI SULLE STELE FENICIE E PUNICHE

Bruno D'Andrea\* - Università Carlos III di Madrid

*This paper aims to examine the plant iconographies on Phoenician and Punic funerary and votive stelae. Trees, fruit and flowers are widely attested in the repertoire examined both with symbolic functions and as decorative elements intended to set the scene.*

Keywords: Phoenicians; stelae; trees; fruits; flowers

## 1. INTRODUZIONE

Il mondo vegetale, al pari di quello animale e astrale, ha da sempre costituito per l'uomo una fonte di ispirazione primaria, fornendogli un ricco repertorio iconografico che si ritrova in tutta la sua varietà sin dalle più antiche rappresentazioni giunte fino a noi. Non fa eccezione il mondo fenicio e punico che, in diretta continuità con l'arte figurativa levantina dell'età del Bronzo, utilizza un'ampia serie di motivi vegetali su supporti e oggetti di ogni tipo (amuleti/scarabei, avori, bronzi, gioielli, rasoi, statuaria, ecc.)<sup>1</sup>. In questa sede verranno presi in esame i monumenti lapidei definiti come stele, monoliti oblungi di pietra in genere ornati con decorazioni e/o iscrizioni. Questi reperti rispondono a tipologie formali diverse (sezione rettangolare, quadrata o, nel caso dei betili, circolare/ellissoidale; sommità piatta, arrotondata o triangolare, con o senza acroteri). In ambito fenicio e punico, in Oriente come in Occidente, essi assolvono una funzione funeraria, votiva o più genericamente commemorativa (di un'offerta, di una costruzione, di un evento, ecc.). Il confine fra queste funzioni è labile e, in assenza di iscrizioni e/o del contesto di ritrovamento, è spesso difficile stabilire il motivo della dedica.

Per quanto riguarda gli elementi vegetali (alberi, frutti, fiori e rami, spesso inseriti in vivaci composizioni), essi assolvono a molteplici funzioni, di tipo realistico (talvolta per "ambientare" la scena), simbolico e/o prettamente decorativo. Spesso, nell'ambito degli studi dedicati a tali rappresentazioni sulle stele fenicie e puniche, gli aspetti simbolici sono stati considerati preponderanti e interpretati quale espressione di abbondanza, fecondità, eternità, e così via<sup>2</sup>. Pur ammettendo che questi valori simbolici possano aver giocato un ruolo importante, va detto che spesso la loro interpretazione è in buona parte desunta da modelli mutuati dal mondo greco-romano e/o filtrati da una visione moderna/contemporanea. Una strada poco battuta, ma che può fornire risultati senza dubbio

---

\* Ringrazio L. Nigro, direttore del progetto PRIN 2017 "People of the Middle Sea. Innovation and Integration in Ancient Mediterranean (1600-500 BC)", per avermi coinvolto in questa importante iniziativa editoriale, C. Moricca, per aver accettato di rileggere il presente lavoro e avermi fornito utili consigli, E.Ch. Portale per avermi fornito le foto della fig. 1:d. La presente pubblicazione è supportata dal programma RYC2021-031174-I, finanziato da MCIN/AEI/10.13039/501100011033 e dalla Unione Europea "NextGenerationEU/PRTR".

<sup>1</sup> Per una panoramica dell'arte figurativa fenicia si vedano i cataloghi di alcune esposizioni museali: *CF; Hannibal*; Fontan - Le Meaux éd. 2007; Russo *et al.* cura di 2019.

<sup>2</sup> Si vedano ad es. le interpretazioni proposte per questi motivi illustrativi nel repertorio lapideo del tofet di Cartagine: Picard 1976; 1978.

più robusti e importanti, è quella volta a utilizzare tali rappresentazioni per ricostituire il paesaggio naturale, l'agricoltura e più in generale l'uso delle risorse vegetali. Ciò deve necessariamente essere fatto con l'ausilio dei dati archeologici e archeobotanici (analisi carpologiche, polliniche, antracologiche, fitologiche, ecc.)<sup>3</sup>, sempre più abbondanti e affidabili grazie a metodologie di scavo e di studio più accurate e all'apporto delle analisi chimico-fisiche.

## 2. LE STELE FUNERARIE

Le stele funerarie fenicie e puniche sono caratterizzate in genere da brevi iscrizioni, spesso limitate al nome del defunto, e solo raramente sono provviste di un apparato iconografico. Allo stato attuale, i repertori più ampi e meglio studiati sono quello levantino, con una cronologia che ha inizio già nei primi secoli del I millennio a.C.<sup>4</sup>, e quello nordafricano, con una produzione che si concentra nel IV-II secolo a.C.<sup>5</sup>.

Nel primo caso, le iconografie sono perlopiù limitate a simboli astrali e/o geometrici spesso di difficile interpretazione: secondo quanto proposto da H. Sader, gli elementi vegetali presenti sono la palmetta, la melagrana e il bocciolo di loto (fig. 1:a)<sup>6</sup>. I tre simboli sono ampiamente attestati nel mondo fenicio e, già in epoche anteriori, in ambito vicino-orientale<sup>7</sup>. Dei capitelli a forma di fiore di loto ornano l'edicola/facciata templare di una stele rinvenuta in una tomba della necropoli di Dermech, a Cartagine, databile fra la seconda metà del VI e l'inizio del V secolo a.C.<sup>8</sup>. Il repertorio nordafricano di IV-II secolo a.C., proveniente perlopiù da Cartagine, Utica e Maxula-Radès, è quasi sistematicamente caratterizzato dalla rappresentazione del defunto all'interno di un'edicola/facciata templare resa in maniera più o meno semplificata. Gli elementi vegetali sono limitati a fiori di loto e palmette stilizzate posti a coronamento dell'edicola/facciata templare, una rosetta collocata al centro del timpano della stessa edicola oppure, in un solo caso, un fiore di loto tenuto in

<sup>3</sup> Per un'associazione fra resti archeologici e fonti iconografiche si vedano ad es. Campanella 2008; Nigro - Spagnoli 2018. Per i resti botanici: Pardo Barrionuevo 2015; per la Penisola Iberica cf. i lavori di G. Pérez-Jordà (ad es. Pérez-Jordà 2020), per la Sicilia (con un *focus* su Mozia) i lavori di C. Moricca (Moricca *et al.* 2021b), per Cartagine van Zeist - Bottema - van der Veen 2001, per il Levante fenicio (con un *focus* su Tell el-Burak) Orendi - Deckers 2018. Per il panorama naturale, l'agricoltura e l'alimentazione nel mondo fenicio e punico si vedano gli importanti lavori di C. Gómez Bellard (Gómez Bellard ed. 2003; Gómez Bellard - Pérez-Jordà - Vendrell Betí eds. 2020) e A. Spanò Giammellaro (Spanò Giammellaro 2004). Queste tematiche sono ampiamente trattate in un volume collettivo di prossima pubblicazione (*Les goûts dans les sociétés phéniciennes et puniques: archéologie, textes, images*) nella *Collection de la Casa de Velázquez* curato dallo scrivente, insieme a M. De Jonghe e M. Tahar.

<sup>4</sup> Sader 2005.

<sup>5</sup> CMA, Cb 1-100; Ferron 1975. Si veda anche una stele di III secolo a.C. scoperta a Utica e caratterizzata da una rosetta stilizzata sul frontone: <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010118507> (consultato il 12 settembre 2022).

<sup>6</sup> Sader 2005, 115. Questi motivi sono resi perlopiù in maniera stilizzata: l'interpretazione come melagrana del simbolo circolare raffigurato sulla stele 32 è, secondo lo scrivente, particolarmente incerta.

<sup>7</sup> Per la melagrana (frutto del melograno) vedi Nigro - Spagnoli 2018. Per palme e palmette: Bénichou-Safar 2012. Un fiore di loto è tenuto fra le mani del re defunto nelle scene che ornano il sarcofago monumentale del re Ahiram proveniente dalla necropoli reale di Biblo e datato fra XIII e X secolo a.C. (l'iscrizione, di X secolo, sembra essere più recente del sarcofago): S. Moscati in CF, 292-293.

<sup>8</sup> Orsingher 2019.

mano dal defunto (fig. 1:b)<sup>9</sup>. Questi schemi iconografici si ritrovano nelle stele votive ma anche su oggetti (e supporti) diversi.

Palmette e rosette decorano la parte superiore di alcune stele funerarie di IV-III secolo a.C. provenienti da Cipro e dalla regione greca-egea (fig. 1:c)<sup>10</sup>. Pur recando in diversi casi iscrizioni fenicie o bilingui greco-fenicie, da un punto di vista tipologico-formale e iconografico queste stele derivano da modelli creati in Attica alla fine del V secolo a.C. Rispondono in buona parte a modelli greco-ellenistici anche una quindicina di *naiskoi* dipinti provenienti da Lilibeo e databili al II-I secolo a.C. (fig. 1:d)<sup>11</sup>. In questo caso l'influenza punica risulta evidente dall'uso di simboli come il caduceo e il cosiddetto segno di Tanit. Nell'ambito del banchetto funerario raffigurato all'interno di questi *naiskoi*, alcuni frutti (melagrana, uva e un frutto di difficile interpretazione in cui è forse possibile riconoscere una mela cotogna) sono collocati come vivande su una tavola tripodica oppure tenuti in mano dai defunti; gli stessi frutti, soprattutto le melagrane, sono talvolta raffigurati alla base, sulla sommità o sullo sfondo, dove vi possono essere anche alcune foglie (verosimilmente di edera).

### 3. LE STELE VOTIVE E COMMEMORATIVE (DI UN'OFFERTA)

In questo paragrafo verranno trattate le stele che commemorano un'offerta alla/e divinità a seguito di un voto, di un evento specifico, come espiazione di una colpa e così via. Rispetto alle stele funerarie, questi reperti hanno in genere apparati illustrativi più ricchi e iscrizioni più lunghe e articolate.

In questo gruppo occupano un posto preponderante le stele votive rinvenute nei santuari-tofet, aree sacre datate a partire dall'VIII secolo a.C., messe in luce in diversi siti fenici e puniche del Mediterraneo centrale e del Nord Africa. Esse sono caratterizzate da un terreno destinato alla deposizione di urne contenenti resti calcinati di bambini (perlopiù allo stato fetale/neonatale) e/o di animali (in genere caprini) e all'erezione di stele votive dedicate a Baal Hammon e, soprattutto a Cartagine e a partire dal V-IV secolo a.C., a Tinnit<sup>12</sup>. Questo repertorio è costituito da oltre 17000 stele datate dal VII secolo a.C. al II secolo d.C., più della metà delle quali proveniente dal tofet di Cartagine (santuario datato fra l'VIII secolo e il 146 a.C., data della presa e distruzione della città da parte di Roma)<sup>13</sup>.

Partendo dalle stele fenicie del Levante, dove allo stato attuale non sono attestati santuari-tofet, delle palmette e dei fiori di loto ornano i piedritti e l'architrave dell'edicola di quattro stele a forma di *naos* provenienti da Sidone e databili probabilmente fra V e III

<sup>9</sup> CMA, Cb 28, 51, 92; Ferron 1975, nos. 31, 40, 77, 85, 97, 133, 171-174, 176, 198 (Cartagine); n. 386 (Gammarth).

<sup>10</sup> Roche 2016.

<sup>11</sup> Bisi 1967, 154-156; Vento 2000; Portale 2020. La datazione proposta varia nelle diverse pubblicazioni, ma è comunque compresa tra la fine del III secolo a.C. e il I secolo d.C.

<sup>12</sup> Per un panorama generale si vedano Moscati 1991; D'Andrea 2014a (con un *focus* sul Nord Africa e sui tofet di età tardo-punica e romana); 2018.

<sup>13</sup> Bisi 1967 costituisce una sintesi dedicata a questo gruppo di reperti tuttora estremamente utile. Si vedano anche Moscati 1991, 113-142; Ruiz Cabrero 2007, 389-558. Per uno studio del repertorio cartaginese: Hours-Miédan 1951; CMA; Bartoloni 1976; Picard 1976; 1978; Bénichou-Safar 2004; 2009; D'Andrea 2014a, 36-68.

secolo a.C. (fig. 1:e)<sup>14</sup>. Uno scettro alto in forma di stelo di papiro è tenuto in mano dalla Signora di Biblo (B'LT GBL; fig. 1:f), la dea poliade della città, nella stele offerta dal re Yehaumilk, che è rappresentato di fronte alla dea (metà V secolo a.C.)<sup>15</sup>. Questa tipologia di scettri “vegetali”, a forma di papiro, palma, bocciolo di loto o spiga di grano, è ampiamente attestata come ornamento divino nel mondo fenicio e punico, in Oriente come in Occidente, in particolar modo sugli amuleti/scarabei<sup>16</sup>. Nell’ambito delle stele votive, essa si ritrova associata a divinità femminili in alcuni reperti levantini di V-IV secolo a.C.<sup>17</sup> e a una divinità maschile, verosimilmente Baal Hammon, in un reperto proveniente dal tofet di Sousse (fig. 1:g) databile a un’epoca grossomodo contemporanea alla stele di Yehaumilk<sup>18</sup>. Una rosa oppure un fiore di loto o di papiro stilizzato è tenuto in mano da un personaggio divino femminile assiso in trono, probabilmente Astarte, in un rilievo di calcare proveniente dal circondario di Tiro e databile fra VI e IV secolo a.C. (fig. 1:h)<sup>19</sup>.

Una pianta di papiro annaffiata da due personaggi femminili nudi (verosimilmente ninfe) è raffigurata nella parte inferiore di una stele (fig. 1:i) del ricco repertorio lapideo di età ellenistica proveniente da Umm el-Amed (seconda metà del IV-II secolo a.C.)<sup>20</sup>. Nella parte superiore c’è, come di consueto nei rinvenimenti di questa località, un personaggio visto di profilo con il braccio destro alzato e la mano aperta. Una rosetta orna il frontone di un’altra stele facente parte dello stesso corpo di materiali rinvenuti nel tempio di Milkastarte<sup>21</sup>. Le stele di Umm el-Amed esemplificano la difficoltà di separare le stele funerarie da quelle che commemorano un voto o un’offerta, dato che in questo caso entrambe le dimensioni sembrano essere presenti.

Il repertorio dell’Occidente fenicio e punico proviene, salvo rare eccezioni, dai tofet. Fra queste eccezioni è interessante considerare, per il tema in esame, una stele tarda (I secolo a.C. - I secolo d.C.) conservata presso El Kef, in Tunisia, ed edita da chi scrive<sup>22</sup>. Il ricco apparato illustrativo della stele, che rielabora in chiave locale motivi di tradizione fenicio-levantina e trova elementi di confronto nei *naiskoi* di Lilibeo, è caratterizzato da diversi motivi vegetali: melagrane, grappoli d’uva, fiori e foglie utilizzati sia per

<sup>14</sup> Bisi 1967, 33-35, tav. I, fig. 1. Due stele sono conservate al Museo del Louvre (AO 2060; 4904; si veda il catalogo, <https://collections.louvre.fr/en/>; consultato il 7 settembre 2022), una al Museo archeologico di Istanbul (Aimé-Giron 1933; [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Phoenician\\_Naiskos\\_with\\_a\\_Throne\\_of\\_Astarte\\_from\\_Sidon\\_at\\_the\\_Istanbul\\_Archaeology\\_Museums.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Phoenician_Naiskos_with_a_Throne_of_Astarte_from_Sidon_at_the_Istanbul_Archaeology_Museums.jpg); consultato il 7 settembre 2022), mentre della quarta si ignora il luogo di conservazione (Bisi 1967, fig. 3). Cf. Sader 2005, 76-79.

<sup>15</sup> Si veda <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010120347> (consultato il 7 settembre 2022). Uno scettro analogo è tenuto in mano da una divinità femminile, molto probabilmente ancora una volta la Signora di Biblo, in una placchetta di terracotta di V secolo a.C. proveniente dalla stessa città: Bonnet 1996, 29, tav. III:1.

<sup>16</sup> Per una panoramica e la bibliografia di riferimento si veda D’Andrea 2014b, 128-129.

<sup>17</sup> S. Moscati in *CF*, 304-305.

<sup>18</sup> Cintas 1947, 13; *CMA*, Cb 1075; Bisi 1967, 94-96; D’Andrea 2014a, 82, S. 2.

<sup>19</sup> Bonnet 1996, 42-43, tav. VI:1. Si veda <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010123146> (consultato il 7 settembre 2022).

<sup>20</sup> Dunand - Duru 1962, 163, tav. LXXVIII:2. Si veda <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010120351> (consultato il 7 settembre 2022).

<sup>21</sup> Dunand - Duru 1962, 164, tav. XXXVIII:2.

<sup>22</sup> D’Andrea 2012.

ambientare la scena di banchetto raffigurata nella parte centrale del reperto sia (nel caso delle melagrane) come alimenti dello stesso banchetto.

### 3.1. *Le stele dei tofet*

Le iscrizioni e gli apparati illustrativi delle stele dei tofet offrono dati fondamentali per la conoscenza delle società fenicie e puniche. Ciò riguarda in particolar modo il repertorio lapideo del tofet di Cartagine nella fase compresa fra il IV e il II secolo a.C., quando si assiste a un aumento esponenziale del numero di stele (ca. 10000 delle oltre 17000 stele dei tofet provengono da questo santuario e risalgono a questa fase)<sup>23</sup>. A questo fenomeno è associata, da una parte, una certa sistematicità nell'uso delle iscrizioni, in precedenza piuttosto rare, e dall'altra un arricchimento del repertorio figurativo, con l'impiego di motivi illustrativi in buona parte mutuati dal mondo ellenistico<sup>24</sup>. Una grande quantità di animali e di elementi vegetali compare su questi reperti: i primi sono stati esaminati recentemente da chi scrive<sup>25</sup>, i secondi da S. Hafiane-Nouri in un lavoro edito nel 2019<sup>26</sup>.

Partendo dai tofet di Sicilia e Sardegna, elementi fitomorfi (rosette e palmette) e fiori di loto sono raffigurati su alcune stele del tofet di Mozia (ca. 1200 reperti datati fra il VI e il primo quarto del V secolo a.C.; fig. 2:a)<sup>27</sup>. Questi motivi figurativi sono utilizzati per decorare le edicole/facciate templari che ospitano la rappresentazione principale; in un paio di casi il fiore di loto è tenuto in mano da un personaggio femminile (fig. 2:b). Questo schema iconografico è attestato su stele forse leggermente più tarde (V-IV secolo a.C.?) nei tofet di Sulky (fig. 2:c) e Monte Sirai, e probabilmente anche in quello di Nora<sup>28</sup>. Come abbiamo visto, nel Levante il fiore di loto è associato sia ai defunti sia alle divinità. Anche se l'interpretazione dei personaggi rappresentati sulle stele dei tofet resta dibattuta, queste donne con fiore di loto sembrerebbero essere di statuto umano (dedicanti o meno probabilmente officianti dei riti) piuttosto che divino e non paiono rappresentare dei defunti.

Diverse stele del repertorio sulcitano, quantitativamente il più importante di Sardegna (oltre 1600 stele datate fra VII/VI e II/I secolo a.C.)<sup>29</sup>, sono caratterizzate dalla rappresentazione di una rosetta o più raramente di una palmetta al centro del timpano che sormonta l'edicola/facciata templare (fig. 2:d)<sup>30</sup>. Assenti nelle stele del tofet di Tharros

<sup>23</sup> Si vedano i lavori citati nelle note 12-13.

<sup>24</sup> Picard 1976; 1978. Le iscrizioni incise su queste stele sono catalogate nel *CIS pars prima* in tre volumi (a loro volta suddivisi in fascicoli) editi fra 1881 e 1962. Le iscrizioni relative al tofet sono, salvo alcune eccezioni, catalogate dal n. 180 al n. 5940bis.

<sup>25</sup> D'Andrea 2020 (con database accessibile online relativo sia alle stele dei tofet fenici e puniche sia alle stele nordafricane di età romana dedicate a Saturno).

<sup>26</sup> Hafiane-Nouri 2019. Il lavoro prende in esame esclusivamente il repertorio cartaginese di IV-II secolo a.C. Si vedano, per un esame analitico dei motivi illustrativi attestati in questo repertorio: Hours-Miédan 1951; Picard 1976; 1978.

<sup>27</sup> Moscati - Uberti 1981, nos. 318, 653 (?), 660 (?), 906, 907, 954, 972.

<sup>28</sup> Per Sulky: Bartoloni 1986, nos. 270-277, 366, 381, 434, 435; Moscati 1986, 58-59. Per Monte Sirai: Bondi 1972, n. 38. Per Nora: Moscati - Uberti 1970, n. 73.

<sup>29</sup> Bartoloni 1986; Moscati 1986.

<sup>30</sup> Bartoloni 1986, nos. 283, 284, 493, 499, 511, 646, 662, 708, 881, 889 (= fig. 2:d; da notare due boccioli floreali collocati sui due lati della rosetta), 970, 979 (rosetta), nos. 655, 980, 976 (palmetta); Moscati 1986, 46.

(oltre 300 stele databili fra fine VI e IV secolo a.C.)<sup>31</sup>, elementi del mondo vegetale sono estremamente rari anche a Nora (157 stele databili fra la fine del VI o l'inizio del V e il III secolo a.C.; fig. 2:e)<sup>32</sup> e Monte Sirai (oltre 140 stele databili fra il IV e la prima metà del II secolo a.C.; fig. 2:f)<sup>33</sup>.

A Cartagine, le prime raffigurazioni vegetali consistono in foglie di edera e fiori di loto rappresentati su cippi-cappella databili al V-IV secolo a.C. (fig. 2:g)<sup>34</sup>. Come già detto, queste raffigurazioni sono di gran lunga più abbondanti e variegiate sulle stele a frontone triangolare, con o senza acroteri laterali, che dominano il repertorio locale dal secondo quarto del IV secolo al 146 a.C. (fig. 3). In relazione agli elementi vegetali<sup>35</sup>, appare necessario distinguere quelli che fanno parte integrante della rappresentazione e sono verosimilmente utilizzati per il loro significato intrinseco, pratico e/o simbolico che sia, da quelli che appaiono invece utilizzati soprattutto a scopo decorativo/riempitivo (per inquadrare la rappresentazione, decorare l'edicola/facciata templare e/o separare i diversi registri che compongono l'apparato illustrativo).

Nel primo gruppo, si possono annoverare i seguenti elementi vegetali: il fiore di loto, in assoluto il fiore meglio attestato nel repertorio cartaginese, è raffigurato in genere da solo oppure in coppia (per inquadrare la rappresentazione principale) e reca talvolta infiorescenze sui due lati (fig. 3:a)<sup>36</sup>; la palma, l'albero di gran lunga più frequente, occupa in genere la parte centrale dell'apparato illustrativo, può essere provvista di uno o due regimi di datteri e talvolta ne è riprodotto soltanto il tronco oppure le foglie (fig. 3:b)<sup>37</sup>; il

<sup>31</sup> Moscati - Uberti 1985.

<sup>32</sup> Moscati - Uberti 1970. Oltre alla stele con personaggio femminile con fiore di loto segnalata alla nota 28 (Moscati - Uberti 1970, n. 73), delle foglie/palmette decorano i capitelli dell'edicola/facciata templare della stele n. 47, al cui centro è raffigurato il cosiddetto idolo a bottiglia (fig. 2:e).

<sup>33</sup> Bondi 1972; 1980. Oltre alla stele con personaggio femminile con fiore di loto indicata alla nota 28 (Bondi 1972, n. 38), è necessario segnalare due stele che presentano foglie di palma stilizzate nell'inquadramento laterale (Bondi 1972, n. 55; 1980, n. 3).

<sup>34</sup> Bartoloni 1976, nos. 17, 609, 610, 613. Per la tipologia del cippo-cappella si vedano Bénichou-Safar 2004, 139-140, 180-182; D'Andrea 2014a, 50-51, 54-55.

<sup>35</sup> Hours-Miédan 1951; Picard 1976; 1978; Bénichou-Safar 2009; D'Andrea 2014a, 55-57, 61-66; Hafiane-Nouri 2019.

<sup>36</sup> Il fiore si trova in genere sul frontone o nella parte centro-superiore dell'apparato illustrativo. Esso è attestato su ca. 250 delle oltre 5000 stele catalogate nel CIS: vedi ad es. CIS 184, 200, 240, 363, 462, 470, 480, 578, 649, 803, 1043, 1077, 1252, 1416, 1445, 1480, 1509, 1573, 1762, 1818, 1989, 2082, 2181, 2646, 2665, 3026, 3140, 4599, 4615, 4654, 4659, 4683, 4707, 4723, 4712, 5014, 5570, 5705, 5918; Picard 1976, tav. XI:3. Risulta interessante osservare che spesso questo fiore è associato a dediche di personaggi femminili, come notato in un contributo di prossima pubblicazione (*La base de données du projet MAP, le tophet de Carthage, ses dieux et ses fidèles*) presentato con C. Bonnet al Congresso internazionale "Un siècle de recherche sur les sanctuaires tophet de la Méditerranée centrale des époques punique et romaine" (Gammarth, dicembre 2021).

<sup>37</sup> La palma è attestata su oltre 400 stele del CIS. Vedi ad es. CIS 184, 189, 196, 201, 217, 222, 245, 246, 325, 335, 361, 552, 589, 610, 626, 1045, 1093, 1161, 1341, 2076, 2148, 2465, 2485, 2523, 2526, 2725, 3030, 3086, 3115, 3985, 3989, 4188, 4160, 4229, 4483, 4834, 4883, 5159, 5505, 5893 (albero); CIS 807, 823, 919, 1086, 1303, 1342, 1350, 1460, 1478, 1676, 1541, 1795, 2219, 2177, 2231, 3554 (tronco, che talvolta assume l'aspetto di un caduceo); CIS 367, 548, 1043, 2006, 2728, 2983, 3517; CMA, Cb 227; Picard 1976, tav. VII:2 (foglia). In un paio di casi (Hours-Miédan 1951, tav. XIX:d; Picard 1978, tav. XXIV:9; Bénichou-Safar 2012, fig. 13) compare il tema, ben conosciuto nella tradizione vicino-orientale, dell'individuo (un uomo piuttosto che una scimmia) che si arrampica sulla palma per cogliere i datteri.

melograno, di cui spesso è rappresentato il frutto (il più frequente nel repertorio cartaginese), in alcuni casi i fiori e in uno solo l'albero, è in genere raffigurato nella parte centrale della stele, in una ventina di reperti come offerta collocata al di sopra di una colonna ionica (fig. 3:c)<sup>38</sup>; l'alloro è la foglia meglio attestata e si presenta frequentemente sotto la forma di una corona nella parte centrale della rappresentazione oppure per comporre delle ghirlande (fig. 3:d)<sup>39</sup>; la spiga di cereale compare in una decina di stele in parti diversi dell'apparato illustrativo, in un caso in associazione a un caprino di cui costituisce evidentemente il foraggio (fig. 3:e)<sup>40</sup>; l'uva è attestata su sei stele, sia come grappolo singolo sia in racemi compositi (fig. 3:f)<sup>41</sup>; nella parte centrale dell'apparato illustrativo di tre stele è infine rappresentato l'ulivo sotto forma sia di albero sia di ramoscello (fig. 3:g)<sup>42</sup>.

In quanto motivi illustrativi utilizzati soprattutto a scopo decorativo/riempitivo, gli elementi vegetali del secondo gruppo sono attestati con maggiore frequenza rispetto a quelli del primo. I motivi più rappresentati sono la rosetta e la palmetta (fig. 3:h-i). La rosetta, caratterizzata da numerose varianti sia per quanto riguarda la resa sia per quanto riguarda il numero di petali, è in genere raffigurata al centro del frontone o del timpano di coronamento dell'edicola/facciata templare, ma può anche occupare la parte centrale dell'apparato illustrativo oppure fungere da motivo di separazione fra i registri che compongono la rappresentazione<sup>43</sup>; in questo caso essa è collocata al centro di una ghirlanda (fig. 3:p) oppure vi sono da due a quattro rosette affiancate<sup>44</sup>. La palmetta, anch'essa caratterizzata da molteplici varianti, occupa quasi sistematicamente il frontone della stele<sup>45</sup>; spesso delle semi-palmette sono collocate sugli acroteri laterali (fig. 3:l)<sup>46</sup>. L'acanto, la pianta meglio rappresentata nel repertorio cartaginese<sup>47</sup>, è in genere utilizzato come una palmetta, raramente come elemento decorativo nella parte centrale dell'apparato illustrativo (fig. 3:i, m). L'edera (o comunque foglie a tre lobi interpretate come tali) è

<sup>38</sup> CIS 233, 287, 399, 587, 651, 750, 758, 772, 801, 916, 1163, 1459, 1809, 2010, 2109, 2122, 2156, 2512, 2618, 2682, 4817, 5275 (frutto); Picard 1976, tav. XI:11 (albero); CIS, 3389, 3443 (fiore).

<sup>39</sup> La corona di alloro è attestata su una quarantina di stele del CIS: CIS 184, 249, 336, 480, 550, 639, 644, 770, 792, 806, 897, 898, 1056, 1061, 1075, 1200, 1210, 1318, 1467, 1526, 1630, 1762, 1786, 2056, 2082, 2378, 2562, 2853, 2872, 2931, 2973, 3975, 3986, 4251, 4910, 5698, 5776; CMA, Cb 700, 893; Picard 1978, tavv. XXIII:3, XXIV:11.

<sup>40</sup> CIS 727, 756, 786, 904, 1273, 3053, 3546, 3756, 4110, 5347; Picard 1978, tav. XIX:3.

<sup>41</sup> CIS 2733, 2996, 3765; CMA, Cb 678; Picard 1978, tav. XXIII:7-8.

<sup>42</sup> CIS 732, 3746; CMA, Cb 451.

<sup>43</sup> La rosetta compare in oltre 300 stele catalogate nel CIS: vedi ad es. CIS 199, 208, 264, 288, 368, 449, 685, 697, 710, 932, 966, 1563, 1588, 1696, 1740, 2094, 2194, 2582, 2645, 2771, 2872, 3023, 3029, 3327, 3495, 4209, 4221, 4605, 5449, 5588, 5592, 5858; CMA, Cb 229, 445, 637, 719; Picard 1978, tav. XXII:1.

<sup>44</sup> CIS 210, 446, 519, 665, 739, 754, 1034, 1227, 1722, 1851, 2162, 2165, 2643, 3250, 3206, 3261, 3440, 3441, 3443, 3455, 3488, 3512, 3513, 5732; CMA, Cb 858.

<sup>45</sup> La rosetta compare in oltre 140 stele del CIS: vedi ad es. CIS 180, 190, 200, 258, 371, 468, 634, 732, 909, 1021, 1047, 1063, 1146, 1237, 1257, 1458, 2067, 2162, 2165, 2206, 2227, 2686, 2624, 2803, 3016, 3030, 3272, 3440, 3443, 3659, 4160, 4424, 4485, 4499, 4775, 4795, 4859, 4947, 5778; CMA, Cb 866.

<sup>46</sup> Questo schema figurativo è attestato in oltre 40 reperti: vedi ad es. CIS 187, 350, 617, 768, 787, 840, 927, 928, 1491, 1512, 1646, 1657, 1783, 1794, 2575, 3196, 3252, 3436, 3544, 3653, 5818.

<sup>47</sup> La pianta è raffigurata in una ventina di stele catalogate nel CIS: vedi ad es. CIS 909, 1035, 1237, 2645, 2710, 3016, 3125, 3765; 4006, 4628, 4771, 4795; CMA, Cb 182; Picard 1978, tav. XIV:3.

raffigurata su una trentina di stele<sup>48</sup>: in genere queste foglie sono utilizzate come elemento decorativo/riempitivo oppure per comporre dei fregi che separano i diversi registri dell'apparato illustrativo, raramente è attestata una foglia isolata (fig. 3:n)<sup>49</sup>. Su diverse stele sono rappresentati dei fiori di difficile interpretazione che almeno in alcuni casi sembrano raffigurare dei papaveri (fig. 3:o)<sup>50</sup>. La palmetta, l'acanto, l'edera, l'uva, le palme e i fiori di loto sono talvolta associati a dei ramoscelli che conferiscono alla rappresentazione vivacità e dinamismo. Per concludere sul repertorio cartaginese, un motivo illustrativo frequente, utilizzato principalmente per separare i diversi registri dell'apparato illustrativo (in particolare modo la parte superiore da quella centrale), è quello della ghirlanda, composta in genere da foglie di alloro e resa in modo più o meno naturalista, stilizzato o geometrico (fig. 3:p)<sup>51</sup>.

Il repertorio lapideo del tofet di Sousse (oltre 400 reperti databili fra la seconda metà del V secolo a.C. e il I-II secolo d.C.) offre un panorama vegetale più limitato<sup>52</sup>. In una delle stele più antiche, databile verosimilmente all'ultimo quarto del V secolo a.C., compare una divinità maschile con scettro terminante superiormente con un elemento vegetale interpretato come un bocciolo di loto oppure una spiga di grano (fig. 1:g)<sup>53</sup>. Il fiore di loto si ritrova in un'altra stele a forma di pilastro databile tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.<sup>54</sup>: secondo uno schema iconografico attestato anche a Cartagine, il fiore è collocato alla base di un cosiddetto segno di Tanit<sup>55</sup>. In un altro paio di stele il fiore è reso in maniera più schematica<sup>56</sup>. In alcuni reperti, quasi sistematicamente sulla sommità, figura una palmetta oppure una rosetta (fig. 2:h; si noti ancora il fiore di loto collocato alla base del segno di Tanit)<sup>57</sup>, anche qui secondo schemi ben attestati a Cartagine. Due piante di acanto configurate come una palmetta inquadrano il cosiddetto idolo a bottiglia in una stele di IV-II secolo a.C. (fig. 2:i)<sup>58</sup>, mentre in due stele piuttosto tarde compaiono delle foglie di palma, in un caso a inquadrare la rappresentazione principale e nell'altro fra le mani di un personaggio maschile in visione frontale<sup>59</sup>.

<sup>48</sup> Si veda ad es. *CIS* 716, 721, 1112, 1558, 1593, 1822, 2158, 2469, 2665, 2759, 2912, 2996, 3038, 3395, 5401, 5518, 5806; *CMA*, Cb 449, 452; Picard 1976, tav. XI:15.

<sup>49</sup> *CIS*, 300, 1194, 3814, 5834. La foglia isolata è attestata già nelle stele più antiche: vedi nota 34 (Bartoloni 1976, nos. 17, 613).

<sup>50</sup> *CIS* 1996, 2197, 2999 (?), 4007 (?), 5709 (?), 5915 (?). Altri fiori sono di interpretazione dubbia: *CIS* 647, 649, 653, 845, 1239, 1328, 1343, 1429, 1723, 1989, 2044, 3237, 5793, 5929; *CMA*, Cb 229, 664, 854. Il papavero è ben attestato nelle analisi dei pollini della Cartagine punica: van Zeist - Bottema - van der Veen 2001.

<sup>51</sup> Il motivo è attestato in oltre 120 stele catalogate nel *CIS*: vedi ad es. *CIS* 265, 662, 699, 710, 756, 812, 1481, 1529, 1634, 1882, 1999, 2109, 2179, 2317, 2425, 2710, 2776, 2986, 3140, 3338, 3703, 4054, 4347, 4761, 4816, 5453, 5749, 5754. In diversi casi la ghirlanda reca una rosetta nella parte centrale: vedi nota 44.

<sup>52</sup> Per lo studio di queste stele cf. Cintas 1947; *CMA*, Cb 1075-1081; Bisi 1967, 91-103; Moscati 1996; D'Andrea 2014a, 82-93.

<sup>53</sup> Vedi nota 18 (Cintas 1947, 13; *CMA*, Cb 1075; Bisi 1967, 94-96; D'Andrea 2014a, 82, S. 2).

<sup>54</sup> Moscati 1996, stele 79; D'Andrea 2014a, tav. VIII:4.

<sup>55</sup> L'associazione del simbolo con la dea Tanit/Tinnit resta ipotetica: D'Andrea 2023, 69-70.

<sup>56</sup> Cintas 1947, fig. 19; D'Andrea 2014a, tav. XVI:8.

<sup>57</sup> D'Andrea 2014a, tavv. X:8, XVI:1 e 8 (palmetta); X:6 (?), XI:5, XV:8, XVI:8 (rosetta).

<sup>58</sup> Moscati 1996, stele 88; D'Andrea 2014a, tav. VIII:6.

<sup>59</sup> Moscati 1996, stele B (I secolo a.C. - I secolo d.C.); D'Andrea 2014a, tav. XIII:4 (III-II secolo a.C.).



In questa sede non verranno trattati nello specifico i repertori lapidei dei santuari-tofet che si sviluppano in Nord Africa a partire dalla seconda metà del III secolo a.C.<sup>60</sup>. Le stele di questi santuari, oltre 4000 reperti datati fra la seconda metà del III secolo a.C. e il II secolo d.C., si pongono in buona parte in continuità con il repertorio cartaginese, ma sviluppano una maggiore propensione alla rappresentazione di personaggi umani (o divini sotto l'aspetto antropomorfo), di animali nonché di elementi vegetali: rosette, palmette, melagrane, corone di alloro, fiori e piante di vario tipo sono ampiamente attestati, più di quanto avviene nelle fasi precedenti. Le foglie di palma, rare a Cartagine, diventano uno dei motivi più spesso utilizzati per inquadrare la rappresentazione oppure, come a Sousse, sono tenute in mano da personaggi antropomorfi<sup>61</sup>. Questi ultimi possono stringere altri elementi vegetali come i grappoli d'uva e le melagrane, spesso associati nelle stele di I-II secolo d.C.<sup>62</sup>. A partire dal I secolo d.C., soprattutto nelle stele dedicate a Saturno (la divinità che si "sovrappone" a Baal Hammon in età romana)<sup>63</sup>, è ampiamente attestata la pigna, motivo vegetale che sembra direttamente mutuato dal mondo romano.

#### 4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il repertorio lapideo di IV-II secolo a.C. del tofet di Cartagine costituisce senz'altro un punto di riferimento fondamentale per l'argomento in esame, da un punto di vista sia quantitativo sia qualitativo. Il fatto che una parte importante dei motivi illustrativi utilizzati sulle stele di questa fase sia mutuata dal mondo ellenistico non significa necessariamente che i valori pratici e simbolici associati a tali motivi siano rimasti inalterati nel mondo fenicio-punico.

In ogni caso, pur essendo evidente il carattere simbolico di una parte delle rappresentazioni vegetali (alloro, edera, papavero, ecc.), ci sembra preferibile lasciare da parte ogni proposta interpretativa di questo tipo stante la scarsa conoscenza dei codici iconografici fenici e puniche. Gli elementi vegetali collocati sulla sommità di astri/scettri tenuti in mano da personaggi divini hanno senza dubbio valori simbolici collegati allo *status* di questi personaggi e al "controllo" che essi esercitano sul mondo (naturale, animale o umano che sia). Fra gli elementi vegetali meglio attestati troviamo la palmetta e la rosetta, che sembrano avere un ruolo prettamente decorativo/riempitivo. Il fiore di loto è associato sia al mondo divino sia a quello umano, dove pare in alcuni casi direttamente collegato alla morte e allo *status* di defunto. La melagrana è utilizzata sia per il suo valore simbolico sia esplicitamente come offerta vegetale<sup>64</sup>. Un discorso analogo vale per la palma<sup>65</sup>, come

<sup>60</sup> *Althiburos*, Costantina, Dougga, Hr. el-Hami, Maktar, *Sabratha*, Ziān, per citare solamente i santuari e/o i repertori lapidei più antichi e interessanti. Per lo studio di questi santuari e dei loro repertori lapidei: D'Andrea 2014a.

<sup>61</sup> Limitandoci, a scopo esemplificativo, al repertorio lapideo di El Kénissia (II secolo a.C. - I secolo d.C.): D'Andrea 2014a, tavv. XVII:4, XVIII:2, 5, 9, XIX:4-5, XX:3, 6-7, XXI:2-4, XXII:1, 4-8, XXIII:1, 5.

<sup>62</sup> Si vedano a scopo esemplificativo alcuni repertori lapidei di età romana dell'Alto Tell tunisino (D'Andrea 2014a, tavv. XLV-L) e dell'Algeria orientale (tavv. LXII-LXVI).

<sup>63</sup> Le Glay 1961; 1966.

<sup>64</sup> Fermo restando l'importanza del melograno nel mondo fenicio e punico (dimostrata dalle fonti letterarie e dalla ricca documentazione iconografica, ma anche dall'importante presenza in alcuni contesti come nel porto punico di Cartagine nel corso del III-II secolo a.C.: cf. van Zeist - Bottema - van der Veen 2001, 7-8; Campanella 2008, 62-64; Nigro - Spagnoli 2018), resta dibattuto il ruolo giocato dei Fenici nella diffusione di

mostra l'attenzione nel riprodurre i suoi frutti<sup>66</sup>, e verosimilmente per l'uva<sup>67</sup>. Altri elementi vegetali caratterizzati da un importante valore alimentare sono i cereali e l'ulivo, entrambi attestati soltanto nel repertorio lapideo cartaginese, peraltro raramente. I cereali, grano e orzo in particolare, giocavano un ruolo centrale nell'alimentazione, come ampiamente mostrato dai repertori botanici dei siti fenici e punici, dove spesso superano il 50% del totale dei resti<sup>68</sup>.

Soffermandoci, per concludere, sulle assenze, stupisce l'assenza dei fichi, così caratteristici del mondo punico e di Cartagine, e delle leguminose (ceci, fave, lenticchie, piselli, ma anche cicerchia, lupini e vecciola), la coltivazione di alcune delle quali (come i ceci e i lupini) potrebbe essere stata introdotta in Occidente proprio dai Fenici<sup>69</sup>.

#### ABBREVIAZIONI

- CF* S. MOSCATI (a cura di), *I Fenici. Catalogo della mostra tenuta a Venezia, Palazzo Grassi nel 1988*, Milano 1988.
- CMA* C. PICARD, *Catalogue du Musée Alaoui. Nouvelles séries*, 1-2, Paris senza data (1954).
- CIS* *Corpus inscriptionum semiticarum. Pars prima: Inscriptiones phoenicias continens*, 1-3, Paris 1881-1962.
- Hannibal* S. PETERS (Hrsg.), *Hannibal ad portas: Macht und Reichtum Karthagos. Exposition, grosse Sonderausstellung des Landes Baden-Württemberg im Badisches Landesmuseum Schloss Karlsruhe (25.9.2004 - 30.1.2005)*, Stuttgart 2004.
- Sardegna* M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Sassari 2017.

---

questi frutti nel Mediterraneo occidentale: Campanella 2008, 63. Il melograno è ad es. attestato a Tell el-Burak nel I millennio a.C.: Orendi - Deckers 2018.

<sup>65</sup> Onnipresente nella vita quotidiana delle popolazioni del Vicino Oriente e del Nord Africa antichi, la palma offre sostentamento alimentare, legna, permette di fabbricare bevande alcoliche e profumi, ecc.: Bénichou-Safar 2012. La palma è ampiamente attestata nella monetazione punica e in particolar modo a Cartagine.

<sup>66</sup> L'importanza alimentare dei datteri è altresì dimostrata dal personaggio che li coglie su una palma raffigurato nel repertorio lapideo cartaginese (vedi nota 37) nonché su altri oggetti fenici. In fenicio conosciamo sia il nome della palma da datteri (TMR) sia un mestiere ad essa associato che potrebbe indicare proprio i raccoglitori di datteri: De Simone 2020, 317.

<sup>67</sup> L'uva è ben rappresentata nei repertori botanici dei siti fenici e punici: Pardo Barrionuevo 2015; Orendi - Deckers 2018 (dominante a Tell el-Burak); Pérez-Jordà 2020; Moricca *et al.* 2021b. Per il dibattito, tuttora in corso, relativo al ruolo giocato dai Fenici nella diffusione in Occidente della vite domestica (*Vitis vinifera* L.) per la produzione, in primo luogo, di vino si veda ad es. Moricca *et al.* 2021a. Fra i frutti raffigurati sulle stele va ricordato quello interpretato come mela cotogna sui *naiskoi* di Lilibeo.

<sup>68</sup> Campanella 2008, 56-61; Pardo Barrionuevo 2015, 173-174; Pérez-Jordà 2020; Moricca *et al.* 2021b. Il lessico fenicio relativo ai cereali, alle olive, all'olio e agli alimenti da essi derivati è piuttosto ricco: De Simone 2020.

<sup>69</sup> Subito dopo i cereali, le leguminose sono spesso i vegetali meglio attestati fra i resti botanici dei siti fenici e punici: Spanò Giammellaro 2004; Campanella 2008, 61-62; Pardo Barrionuevo 2015; Pérez-Jordà 2020; Moricca *et al.* 2021b. Per Cartagine cf. van Zeist - Bottema - van der Veen 2001. Fra le piante domestiche probabilmente introdotte in Occidente dai Fenici si possono menzionare anche i prugni (*Prunus domestica*): Ucchesu *et al.* 2017.

## BIBLIOGRAFIA

AIME-GIRON, N.

1933 *Un naos phénicien de Sidon* (Extrait du Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale 34), Le Caire 1933.

BARTOLONI, P.

1976 *Le stele arcaiche del tofet di Cartagine* (Collezione di Studi Fenici 8), Roma 1976.

1986 *Le stele di Sulcis. Catalogo* (Collezione di Studi Fenici 24), Roma 1986.

BENICHO-SAFAR, H.

2004 *Le tophet de Salammbô à Carthage. Essai de reconstitution* (Collection de l'École française de Rome 342), Paris - Rome 2004.

2009 Iconologie générale et iconographie carthaginoise: *Antiquités africaines* 43 (2007), pp. 5-46.

2012 Le vase « de Sidon » et le symbolisme du palmier: *Semitica et Classica* 5 (2012), pp. 97-117.

BISI, A.M.

1967 *Le stele puniche* (Studi semitici 27), Roma 1967.

BONDÌ, S.F.

1972 *Le stele di Monte Sirai* (Studi semitici 43), Roma 1972.

1980 Nuove stele da Monte Sirai: *Rivista di studi fenici* VIII (1980), pp. 51-70.

BONNET, C.

1996 *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques* (Collezione di Studi Fenici 37), Roma 1996.

CAMPANELLA, L.

2008 *Il cibo nel mondo fenico e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso le analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (Collezione di Studi Fenici 43), Pisa - Roma 2008.

CINTAS, P.

1947 Le sanctuaire punique de Sousse: *Revue africaine* 91 (1947), pp. 1-80.

D'ANDREA, B.

2012 Una stele inedita da El Kef/Sicca Veneria: *Semitica et Classica* 5 (2012), pp. 119-138.

2014a *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a.C. - II sec. d.C.). Studi archeologici* (Collezione di Studi Fenici 45), Pisa - Roma 2014.

2014b Nuove stele dal Tofet di Mozia: *Vicino Oriente XVIII* (2014), pp. 123-144.

2018 *Bambini nel limbo: dati e proposte interpretative sui tofet fenici e punic* (Collection de l'École française de Rome 552), Roma 2018.

2020 Gli animali nelle stele votive punico-romane del Nord Africa relative al culto di Baal Hammon/Saturno (V sec. a.C. - IV sec. d.C.): introduzione al catalogo: *Cartagine. Studi e Ricerche* 5 (2020) (<https://doi.org/10.13125/caster/4416>; consultato il 10 settembre 2022).

2023 Les dieux des tophets: Baal Hammon, Tinnit et les autres. Formules onomastiques et images: C. BONNET - F. PORZIA (éd.), *Divine Names on the Spot II Exploring the Potentials of Names through Images and Narratives* (Orbis biblicus et orientalis 299), Leuven 2023, pp. 47-80 (<https://www.peeters-leuven.be/pdf/9789042951624.pdf>; consultato il 16 febbraio 2024).

DE SIMONE, R.

2020 Per un lessico dell'alimentazione fenicia e punica: le fonti epigrafiche: C. GÓMEZ BELLARD - G. PÉREZ-JORDÀ - A. VENDRELL BETÍ (eds.), *La alimentación en el mundo fenicio-púnico. Producciones, procesos y consumos* (Spal Monografías de Arqueología 32), Sevilla 2020, pp. 315-320.

- DUNAND, M. - DURU, R.  
1962 *Oumm el-'Amed: une ville de l'époque hellénistique aux échelles de Tyr*, 1-2, Paris 1962.
- FERRON, J.  
1975 *Mort-dieu de Carthage ou les stèles funéraires de Carthage* (Collection cahiers de Byrsa. Monographies 2), 1-2, Paris 1975.
- FONTAN, E. - LE MEAUX, H. (éd.)  
2007 *La Méditerranée des Phéniciens : de Tyr à Carthage. Exposition, Paris, Institut du monde arabe (6 novembre 2007-20 avril 2008)*, Paris 2007.
- GÓMEZ BELLARD, C. (ed.)  
2003 *Ecohistoria del paisaje agrario: la agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo*, València 2003.
- GÓMEZ BELLARD, C. - PÉREZ-JORDÀ, G. - VENDRELL BETÍ, A. (eds.)  
2020 *La alimentación en el mundo fenicio-púnico. Producciones, procesos y consumos* (Spal Monografías de Arqueología 32), Sevilla 2020.
- HAFIANE-NOURI, S.  
2019 *L'association des éléments floraux et végétaux avec d'autres thèmes sur les stèles votives de Carthage, identification origine et fréquence*, Sarrebruck 2019.
- HOURS-MIEDAN, H.  
1951 Les représentations figurées sur les stèles de Carthage: *Cahiers de Byrsa* 1 (1951), pp. 15-160.
- LE GLAY, M.  
1961 *Saturne africain. Monuments. 1, Afrique proconsulaire*, Paris 1961.  
1966 *Saturne africain. Monuments. 2, Numidie-Maurétanies*, Paris 1966.
- MORICCA, C. - BOUBY, L. - BONHOMME, V. - IVORRA, S. - PEREZ-JORDA, G. - NIGRO, L. - SPAGNOLI, F. - PEÑA-CHOCARRO, L. - VAN DOMMELEN, P. - SADORI, L.  
2021a Grapes and Vines of the Phoenicians: Morphometric Analyses of Pips from Modern Varieties and Iron Age Archaeological Sites in the Western Mediterranean: *Journal of Archaeological Science: Reports* 37 (2021), 102991, pp. 1-10 (<https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2021.102991>; consultato il 9 settembre 2022).
- MORICCA, C. - NIGRO, L. - MASCI, L. - PASTA, S. - CAPPELLA, F. - SPAGNOLI, F. - SADORI, L.  
2021b Cultural Landscape and Plant Use at the Phoenician Site of Motya (Western Sicily, Italy) Inferred from a Disposal Pit: *Vegetation History and Archaeobotany* 30 (2021), pp. 815-829 (<https://doi.org/10.1007/s00334-021-00834-1>; consultato il 9 settembre 2022).
- MOSCATI, S.  
1986 *Le stele di Sulcis. Caratteri e confronti* (Collezione di Studi Fenici 23), Roma 1986.  
1991 *Gli adoratori di Moloch*, Milano 1991.  
1996 Studi sulle stele di Sousse: *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 7.2 (serie 9, 1996), pp. 247-281.
- MOSCATI, S. - UBERTI, M.L.  
1970 *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari* (Studi semitici 35), Roma 1970.  
1981 *Scavi a Mozia - Le stele* (Pubblicazioni del Centro di studio per la civiltà fenicia e punica 23; Serie archeologica 25), 1-2, Roma 1981.  
1985 *Scavi al tofet di Tharros, i monumenti lapidei* (Collezione di Studi Fenici 21), Roma 1985.
- NIGRO, L. - SPAGNOLI, F.  
2018 Pomegranate (*Punica granatum* L.) from Motya and its Deepest Oriental Roots: *Vicino Oriente* XXII (2018), pp. 49-90.

ORENDI, A. - DECKERS, K.

2018 Agricultural Resources on the Coastal Plain of Sidon During the Late Iron Age: Archaeobotanical Investigations at Phoenician Tell el-Burak: *Vegetation History and Archaeobotany* 27 (2017), pp. 717-736 (<https://doi.org/10.1007/s00334-018-0667-x>; consultato il 9 settembre 2022).

ORSINGHER, A.

2019 Stelae, Graves and Eastern Mediterranean Connections at Carthage: A Fresh Look at Tomb 324 of P. Gauckler's Excavations: *Karthago* 31 (2018-2019), pp. 1-26.

PARDO BARRIONUEVO, C.A.

2015 *Economía y sociedad rural fenicia en el Mediterráneo occidental* (Editorial Universidad de Sevilla, Historia y geografía 280), Sevilla 2015.

PÉREZ-JORDÀ, G.

2020 Comida de los vivos, comida de los muertos. Una revisión de la alimentación vegetal del mundo fenicio-púnico en la Península Ibérica: C. GÓMEZ BELLARD - G. PÉREZ-JORDÀ - A. VENDRELL BETÍ (eds.), *La alimentación en el mundo fenicio-púnico. Producciones, procesos y consumos*, Sevilla 2020, pp. 143-159.

PICARD, C.

1976 Les représentations de sacrifice *molk* sur les ex-voto de Carthage: *Karthago* 17 (1976), pp. 67-138.

1978 Les représentations de sacrifice *molk* sur les ex-voto de Carthage (suite): *Karthago* 18 (1975-1976), pp. 5-116.

PORTALE, E.C.

2020 Ancora sulle stele e le edicole dipinte di Lilibeo: immagini, formule, funzioni: *Thiasos* 9.1 (2020), pp. 405-430.

ROCHE, M.J.

2016 Phéniciens et Athéniens en Méditerranée. À propos de stèles funéraires à rosettes : *Transeuphratène* 48 (2016), pp. 11-42.

RUIZ CABRERO, L.A.

2007 *El sacrificio molk entre los fenicio-púnicos: cuestiones demográficas y ecológicas*, tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, 2007 (<http://eprints.ucm.es/11696/1/T30061.pdf>; consultato il 10 settembre 2022).

RUSSO, A. - GUARNERI, F. - XELLA, P. - ZAMORA, J.Á. (a cura di)

2019 *Carthago: il mito immortale. Mostra, Roma, Colosseo, Foro Romano (27 settembre - 29 marzo 2020)*, Milano 2019.

SADER, H.

2005 *Iron Age Funerary Stelae from Lebanon* (Cuadernos de arqueología mediterránea 11), Barcelona 2005.

SPANÒ GIAMMELLARO, A.

2004 Pappe, vino e pesce salato. Appunti per uno studio della cultura alimentare fenicia e punica: *Kokalos* 46 (2004), pp. 410-470.

UCCHESE, M. - SARIGU, M. - DEL VAIS, C. - SANNA, I. - D'HALLEWIN, G. - GRILLO, O. - BACCHETTA, G.  
2017 First finds of *Prunus domestica* L. in Italy from the Phoenician and Punic Periods (6<sup>th</sup>-2<sup>nd</sup> centuries BC): *Vegetation History and Archaeobotany* 26 (2017), pp. 539-549 (<https://doi.org/10.1007/s00334-017-0622-2>; consultato il 9 settembre 2022).

VAN ZEIST, W. - BOTTEMA, S. - VAN DER VEEN, M.

2001 *Diet and Vegetation at Ancient Carthage: The Archaeobotanical Evidence*, Groningen 2001.

VENTO, M.

2000 *Le stele dipinte di Lilibeo*, Marsala 2000.



Fig. 1 - Stele con elementi vegetali: a, Tiro, VIII-VII sec. a.C. (calcare [?], 47,5×18 cm; da Sader 2005, n. 11); b, Cartagine, IV-II sec. a.C. (calcare, 88,5×11,5 cm; da Ferron 1975, tav. XLV:97); c, Atene, IV sec. a.C. (marmo, 90×30 cm; Museo del Louvre, AO 4834); d, Lilibeo, II-I sec. a.C. (calcarenite, 51×51,5 cm; foto di E.Ch. Portale, Museo archeologico Salinas di Palermo); e, Sidone, V-III sec. a.C. (calcare, 60×32 cm; da Aimé-Giron 1933, tav. I); f, Biblo, metà V sec. a.C. (calcare, 112×56 cm, dettaglio; Museo del Louvre, AO 22368); g, Sousse, V sec. a.C. (calcare, 17×12 cm; da CMA, tav. CXXVI:Cb 1075); h, Ras el-Ain, VI-V sec. a.C. (calcare, 32×24,5 cm; Museo del Louvre, AO 6970); i, Umm el-Amed, IV-III sec. a.C. (calcare, 147×39 cm; Museo del Louvre, AO 3135). Per i reperti conservati al Museo del Louvre si veda il catalogo: <https://collections.louvre.fr/>, consultato il 19 ottobre 2022.



Fig. 2 - Stele con elementi vegetali: a-b, Mozia, VI-V sec. a.C. (a, calcarenite, 44×28 cm, da Moscati - Uberti 1981, tav. CLXXVII:972; b, calcarenite, 66×39 cm, dettaglio, foto di F. Cappella, Museo Whitaker, Mozia); c, Sulky, V sec. a.C. (tufo, 46,7×28,7 cm; da *Sardegna*, 424, n. 260); d, Sulky, III-II sec. a.C. (tufo, 17×14,8 cm; da *Sardegna*, 112, fig. 93); e, Nora, V-IV sec. a.C. (arenaria, 38×19,2 cm; da *Sardegna*, 431, n. 289); f, Monte Sirai, III-II sec. a.C. (trachite, 26×21 cm, dettaglio; da *Sardegna*, 428, n. 275); g, Cartagine, V-IV sec. a.C. (arenaria, 64,5×11,5 cm; da Bartoloni 1976, tav. V:17); h, Sousse, IV-II sec. a.C. (calcare, 39,5×13,5 cm, dettaglio; Museo del Louvre, <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010166681>); i, Sousse, V-IV sec. a.C. (calcare; da Moscati 1996, tav. VII:88).

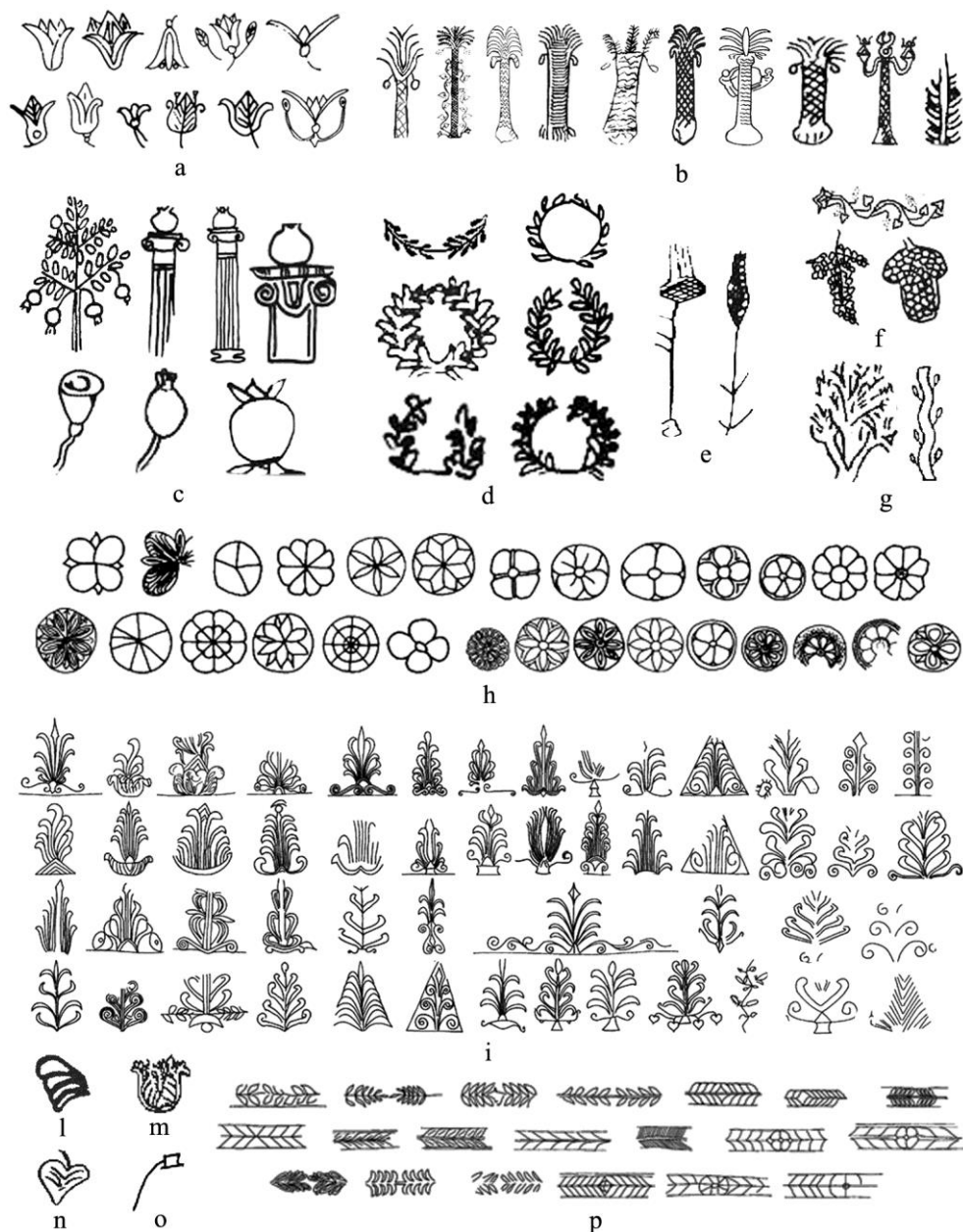


Fig. 3 - Cartagine, tofet, IV-II sec. a.C.: elementi vegetali raffigurati sulle stele di calcare a frontone triangolare (immagini rielaborate e adattate dall'autore a partire da Hours-Miédan 1951; Picard 1978; Hafiane-Nouri 2019).